



◆ **L'ultimo rapporto socioeconomico della Banca Mondiale invita i paesi a ripensare le ricette liberiste**

◆ **Quanto al reddito procapite il divario tra «ricchi e non» continua ad allargarsi. In Africa precipita l'aspettativa di vita**

Il mondo non migliora. Aumentano i poveri

Un dollaro al giorno per un miliardo e mezzo di persone

SEGUE DALLA PRIMA

zione. Anzi, si sta verificando il contrario visto che anche il Giappone sembra si stia finalmente rimettendo in carreggiata. Ma sta di fatto che l'obiettivo lanciato con grande enfasi dai paesi ricchi e dalle organizzazioni internazionali all'inizio del decennio, cioè la riduzione della povertà, è stato clamorosamente mancato. Le persone che vivono con un dollaro al giorno e anche meno continuano ad aumentare: nel 1987 erano 1,2 miliardi, oggi sono un miliardo e mezzo, fra quindici anni sfioreranno i due miliardi. E però che nel lontano sud-est asiatico, dove fino a tre anni fa prosperavano le Tigri, la quota di poveri rispetto all'intera popolazione è scesa dal 45,4% nel 1987 al 38,5% nel 1993. Ma in altre regioni la proporzione è aumentata: in America Latina dal 22 al 23,5%, nell'Africa Sub-Sahariana dal 38,5 al 43,1%. La recente crisi asiatica ha peggiorato questo scenario: se il livello di povertà fosse aumentato a due dollari al giorno, un thailandese su cinque risulterebbe povero. Secondo una regola a un po' grossolana, un tasso di crescita del 3% è considerato per un qualsiasi paese la condizione minima per ridurre la povertà rapidamente. Anche questa si è rivelata una meta

mancata visto che tra il 1995 e il 1997 solo 21 paesi in via di sviluppo, 12 dei quali asiatici, hanno raggiunto o superato un tale livello. Quei paesi africani che hanno seguito politiche monetarie rigide servite su un piatto d'argento da consiglieri e prestatori occidentali sono cresciuti a un tasso medio dello 0,5% annuo. Se ci sono stati, come ci sono effettivamente stati, successi nell'allungamento della vita media, nel calo della mortalità infantile e nel miglioramento della vita quotidiana, le crisi economiche e gli effetti della globalizzazione finanziaria che ha sguinzagliato i capitali in giro per il mondo attratti da sempre migliori prospettive di rendimento senza alcun riguardo per ciò che lasciano alle spalle, hanno eroso i vantaggi acquisiti con grande fatica. In Africa l'aspettativa di vita è precipitata ai livelli di vent'anni fa complici l'Aids, la polio, la malaria e la tubercolosi, tre quinti dei 4,4 miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo si trova in condizioni sanitarie pericolose, un terzo non ha accesso all'acqua pulita, un quarto vive in baracche o peggio, un bambino su cinque non termina la scuola primaria e non assume calorie e proteine sufficienti.

Quanto al reddito procapite, il divario tra paesi ricchi e paesi poveri con-

NUOVA PROPOSTA
I governi smettano di sedurre le multinazionali riducendo le imposizioni fiscali e i salari

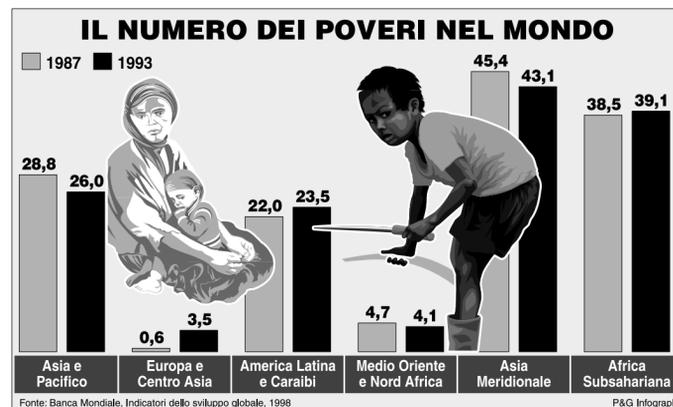
Una immagine di povertà e sotto il ministro degli Esteri Lamberto Dini



John Parkin/Reuters

tinua ad allargarsi. Accade così dalla rivoluzione industriale di metà Ottocento. Fa quasi male leggere l'ultimo rapporto socio-economico della Banca Mondiale e alla fine si capisce che l'ottimismo di cui sono intessute le disquisizioni geo-economiche ai tavoli dei ministri finanziari e dei banchieri centrali è davvero fuori luogo. È tempo di fare marcia indietro, dice la Ban-

ca Mondiale, mai come in questi ultimi tempi impegnata a fare il controcanto al Fondo Monetario. È tempo di abbandonare convinzioni e modelli di riferimento che «avvelenano» l'intelligenza dei governi e dei consiglieri economici. Sotto accusa le ricette di varia intensità liberista su cui poggiano gli interventi diretti nelle economie nella maggior parte dei paesi. Eppure la Ci-



Fonte: Banca Mondiale, Indicatori dello sviluppo globale, 1999

rapida?

Se è vero che ciò che ha funzionato nei decenni precedenti in quelle parti del mondo non è riproponibile automaticamente nel prossimo secolo, almeno è il momento di «andare oltre il dibattito attuale sul ruolo dei governi e dei mercati riconoscendo che questi hanno bisogno di completarsi a vicenda». Va rifiutato l'argomento dell'economista americano di origine russa Simon Kuznets secondo il quale nei primi stadi dello sviluppo è inevitabile che la disuguaglianza aumenti.

Ci vuole qualcosa di più, dunque, del convenzionale «ordine macroeconomico». I progetti sociali hanno molte più probabilità di successo, infatti, se assicurano la partecipazione, affidano potere alle comunità locali e contrastano le discriminazioni nei confronti delle donne. Se in Kenya le donne avessero lo stesso accesso al mondo del lavoro degli uomini, il valore del loro prodotto aumenterebbe del 22%. Tutta l'analisi della Banca Mondiale poggia su un giudizio molto preoccupato sullo stato del mondo in questa fase di accelerata globalizzazione, che limita lo spazio di azione degli Stati nazione lasciando intere economie in balia di eventi imprevedibili e contemporaneamente produce spinte separatiste, contrapposizioni etniche

ferocissime, forme di isolazionismo egoistico nei paesi ricchi. Rimettere nella bottiglia il genio del capitale internazionale «non è possibile», ma conviene «sfidarlo» inventando politiche e istituzioni in grado di «rovesciare» gli attuali equilibri in modo che la mobilità dei capitali porti dei benefici ai paesi in via di sviluppo e non li tenga costantemente in ostaggio.

Due le proposte destinate a rinfoculare vecchie polemiche e a scatenarne di nuove. La prima è una maggiore «aggressività» nel limitare l'afflusso di capitali a breve termine secondo l'esperienza cilena: una parte dei capitali in cerca di investimenti finanziari viene congelata per un certo periodo aumentando in tal modo il costo di prestiti a breve termine dall'estero. Ciò per incoraggiare l'investimento a lungo termine. Il costo che si pagherebbe in termini di tassi di interesse più elevati compenserebbe i danni di una eventuale fuga dei capitali. La seconda proposta riguarda le multinazionali: i governi dovrebbero smetterla di sedurre riducendo le imposizioni fiscali e i salari, facendo di attrarre investimenti nella formazione dei lavoratori, organizzando i mercati e definendo un regime di diritti e obblighi degli investitori.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dini ad Ankara: superare il caso Ocalan

Visita ufficiale di due giorni, oggi l'incontro con il premier Ecevit
«Vogliamo ristabilire i rapporti dopo un periodo di incomprensioni»

ANKARA Una visita per aprire una pagina nuova nelle relazioni tra Italia e Turchia, quella del ministro degli Esteri Lamberto Dini, da ieri ad Ankara, la prima dopo le tensioni della vicenda Ocalan. «Una prova della volontà dell'Italia e della Turchia di superare passate controversie ed incomprensioni», ha detto il capo della diplomazia italiana prima di lasciare Roma. Un «spesso importante per ristabilire i rapporti che si erano offuscati con l'arrivo a Roma del leader dell'organizzazione terroristica PKK e gli sviluppi successivi» aveva detto qualche ora prima il ministro degli Esteri turco, Ismail Cem. Rapporti che la solidarietà mostrata dall'Italia verso la Turchia subito dopo il recente terremoto ha già contribuito a rinserrare.

Gli impegni di Dini sono con-

centrati nella giornata di oggi. Oltre a Cem, vedrà il presidente Suleyman Demirel e il premier Bulent Ecevit, ma anche esponenti delle organizzazioni non governative sui diritti umani. Il caso di Abdullah Ocalan - dopo la condanna a morte - rimane aperto, con l'Italia e gli altri paesi europei impegnati a scongiurare la ratifica della condanna. Eventualità, questa, che metterebbe fine alla speranza della Turchia di essere riconosciuta come candidato ufficiale all'adesione, per il momento in un arco di tempo non definito perché, ha detto Dini, «i processi di trasformazione che la Turchia deve attuare sono imponenti».

Caso Ocalan ancora in primo piano, dunque, ma nella prospettiva, comune alle due parti, di un superamento della questione, che aveva prodotto un crollo del 40

SPERANZA EUROPEA
Ecevit spera nel sì dell'Italia alla candidatura della Turchia all'Ue

croci tra Mediterraneo, Medio Oriente e Caucaso, dove gli equilibri sono quanto mai fragili e tutti da consolidare guardando anche agli approvvigionamenti energetici dell'Occidente. La Turchia sarà infatti il punto d'arrivo del gasdotto di 400 chilometri (un progetto Gazprom-Eni) proveniente dalla Russia attraverso il Mar Nero. I

principali problemi politici dell'area, nei quali la Turchia ha o può avere un ruolo di protagonista, sono quelli di Cipro e dei Balcani. Su Cipro, isola divisa da ventisei anni in una parte greca ed una turca, non ci sono finora segnali di novità, nonostante la rivitalizzazione del dialogo bilaterale tra Ankara e Atene dopo i due terremoti che hanno recentemente colpito prima la Turchia e poi la Grecia. I temi dei colloqui di Dini ad Ankara, dai diritti umani al Kosovo e a Cipro, saranno poi i principali argomenti del vertice dei capi di stato e di governo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) che proprio la Turchia organizzerà il 18 e 19 novembre a Istanbul.

E ad Ankara c'è grande fiducia nell'esito dei colloqui. «La Turchia si aspetta che l'Italia sostenga



con decisione ad Helsinki la candidatura turca all'Unione Europea, e io sono personalmente convinto che il governo italiano lo farà, come risulta anche dalla recente dichiarazioni dello stesso ministro Dini» - ha dichiarato l'ambasciatore Ertugrul Cirigan, principale consigliere del premier Bulent Ecevit per la politica estera.

Incidente ad aereo presidenziale greco. Muore viceministro degli Esteri

La Grecia, ancora sotto shock per il terremoto di martedì scorso, s'interroga sulle cause dell'incidente aereo dell'altra notte in Romania al «falco» presidenziale greco, sul quale sono morti il vice ministro degli Esteri Yannis Kranidiotis, 52 anni, e altre cinque persone. «Tre - ha detto il portavoce del governo Dimitris Reppas - sono le cause o le concause della sciagura su cui bisogna indagare a ogni livello: un vuoto d'aria, un'avaria tecnica o un errore umano». A Bucarest, ha aggiunto Reppas, sono al lavoro periti greci a fianco dei colleghi romeni, e «si andrà fino in fondo» nelle due inchieste penale e aeronautica già aperte. L'aereo avrebbe incontrato un vuoto d'aria ed è sceso bruscamente di quota per oltre 5.000 metri.

Deputati Usa contro Hillary: «Si paghi le spese di aerei e scorta»

Hillary Rodham Clinton è sotto il tiro dei parlamentari americani. La Camera dei Rappresentanti ha votato - 261 voti contro 167 - un emendamento nel quale si prevede che la First Lady dovrà rimborsare il governo federale di tutte le spese di trasporto sostenute per far fronte agli impegni elettorali nello stato di New York. Secondo il New York Times si tratta di un vero e proprio «sciaffo» alla First Lady nel momento in cui il suo attivismo per conquistare il seggio al Senato ha compiuto un salto di qualità. Le spese di trasporto e la «copertura» dei numerosi agenti che la sorvegliano rappresenterebbero un costo non indifferente. L'idea è nata in casa repubblicana ma anche alcuni democratici l'hanno apprezzata dal momento che ben 46 parlamentari hanno votato l'emendamento.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Per chi sceglie Škoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.005.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli pubblicitari pubblicati a termine di legge.